



MERCORDI' 29 MARZO 1848.

ANNO I. — NUMERO 6.

ASSOCIAZIONI

Napoli Provincie

Un mese . gr. 50 . — 75
 Tre mesi D. 1 40 . 1. 80
 Sei mesi D. 2 60 . 3. —
 Un anno D. 4 60 . 5. 40
 Un numero gr. 2 . — 3

Le associazioni datano dal 1.°, 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO POLITICO DI TUTTI I COLORI
 QUOTIDIANO.

BURO' LARGO DEL CASTELLO N.° 73 SOTTO LE REALI FINANZE.

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) al Direttore del Giornale Largo del Castello N.° 75.

NAPOLI 29 MARZO 1848.

Il Ministero ha trovato un nuovo paracadute e ne dimanda privativa presso gli stranieri. Esso annunzia al pubblico di dover cadere, si dimette e si rimette. Ha messo tale imbarazzo in tutti i prossimi futuri ministri, che uno di questi giorni la campana di S. Martino suonerà a stormo per annunziare che i portafogli sono in disponibilità, e che il gabinetto è vuoto. Molti trarranno a tal annunzio al gabinetto, ma arrivati appena sul limitare e vedendo l'oscurità e il caos di questo gabinetto fabbricato il 27 gennaio, spaventati volgeranno il tergo, e se ne ritorneranno alle botteghe da caffè, donde mossero per sperare di salire le scale *risponsabili* del ministero.

Il ministero del 27 Gennaio si è dimesso — L'ultima volta che cercò di dimettersi fu in seguito di un attruppamento che gridò *abbasso il ministero*.

A queste voci di abbasso i nobili membri incominciarono a scendere le scale, ma subito una petizione

di diecimila firme pregò, scongiurò, affinché restassero agli affari, e i ministri risalirono.

Ora un attruppamento è deciso che il ministero deve cadere, e il ministero cade. Se il gabinetto fosse stato più sollecito a costruire i *crachats*, l'attruppamento sarebbe stato sciolto, e non avrebbe avuto il tempo di gridare *abbasso*, e il ministero non avrebbe fatto sperare di cadere. Ma il gabinetto resta come si trova. — Ieri mattina furono mandati pe' caffè a chiamare i nuovi componenti. Questi si riunirono. Ognuno fece la sua professione di fede. Non furono di accordo. Chi voleva piantar l'albero col berretto. Un altro voleva stracciare la carta, un altro voleva conservarla... Un altro voleva togliere una camera all'edificio Costituzionale... Vennero alle mani tra di loro... Il tamburo battè la *generale* per tutti i quartieri di Napoli. La Guardia Nazionale trasse a' posti di guardia... Le botteghe si serrarono... Fu uno spavento generale, e perchè? perchè i nuovi ministri facevano la professione di fede.

UFFICIO DELL'ARLECCHINO

Non equivochiamo sulle parole: dicendo ufficio dell'Arlecchino, ognuno crederà che vogliamo parlare dell'indole del giornale; sarebbe *troppo tardi* (espressione all'ordine del giorno) ognuno ha già capito che l'ufficio dell'Arlecchino è quello di mordere pelle pelle, di approfondire lo spirito, di stare colla sua *badine* tra il *mondo vecchio e mondo nuovo* che è *spada*, e il *lume a gas* che è *fioretto*, e questo ognuno lo sa.

Quello che nessuno ancora sa, è che l'Arlecchino ha un altro ufficio: l'ufficio del giornale, l'officina, il bureau, lo scrittoio, il centro d'amministrazione chiamatelo come volete... ma non gabinetto; dopo la sorte del gabinetto antico, donde il 15 marzo si videro precipitare i protocolli firmati nel Congresso di marzo 15 (fatale raffronto!) e dopo l'uso che si fa da alcuni giornali in certi altri gabinetti, abborriamo da questo nome.

Il nostro ufficio (vada per ufficio), o piuttosto l'ufficio dell'Arlecchino è in via S. Brigida, al sud est di Peluso, che è il Caffè *juste-milieu* tra il caffè d'Europa conservatore, ed il caffè di Buono radicale.

Se volete veder da basso i balconi, guardate al primo piano del primo palazzo: non vi sbagliate, c'è una lunga balconata alla quale fanno spesso bella mostra di se innumerevoli salami del sottoposto pizzicagnolo. Non confondete dunque: dove vedete appesi salami non possono esserci i compilatori dell'Arlecchino. Più in là c'è il gabinetto di lettura di Tempestini coi libri che si veggono sia dalla strada. Tra i libri ed i salami siamo noi; anche noi abbiamo il nostro *juste-milieu* come Peluso. Venite a trovarci; vi aprirà l'uscio un automa vestito da Arlecchino; vi darà i fogli uno spedizioniere in egual costume, e riceverà il danaro un uomo serio senza maschera.

C'è anche un gabinetto di lettura per i giornali italiani e stranieri; ma è inutile il venirci, perchè il meglio è filtrato nel nostro giornaleto.

Finalmente vi sono sigari turchi, che ogni buon cristiano può fumare gratis, e ci sono tutti quelli che non si sono potuti vendere nel Lombardo Veneto per la congiura che fece sfumare il prelodato gabinetto aulico.

Gli associati potranno fumar GRATIS, quando vogliono, perchè è stabilito che ogni annata che si paga anticipata si ha un sigaro per favore. Le diligenze sono vietate.

o

L'AQUILA

Il padre Giove, quel vecchio birbante che sedeva là sulle alte regioni del tuono e del fulmine, quel despota temuto da tutto il mondo, è restato finalmente come un grande imbecille; gli hanno levato il fulmine dalle mani, e l'Aquila da sotto a' piedi.

In verità non abbiamo mai potuto persuaderci come questo nobile uccello si fosse avvilito a starsene neghittoso ai piedi di quel tiranno, a guisa del più abietto gufo, e della più stupida nottala.

Ma vedete caso bizzarro! L'Aquila sprigionata di sotto alle gambe di quel vecchissimo prepotente; invece di volare, è caduta a terra come colpita a morte! E sì che un cacciatore italiano le ha tratto un colpo, e l'ha ferita sotto l'ala dritta. Questi benedetti cacciatori italiani si sono così bene addestrati ad andare a caccia, ed a trarre di schioppo, che non mancano mai di far cadere i grossi uccelli di rapina. Meno male che ora in Italia questa razza di uccelli si va sperdendo, grazie alle aere propizie che spirano da qualche tempo dalla parte massimamente dell'inclita Roma.

L'Aquila dunque è decaduta dall'altezza di quel soglio che da tanti secoli occupava! Ed ecco tutto uno stuolo di piccoli uccelli, di passerini di canari, e di faggiati accorrono a darle il calcio d'ordine, e a dirle le male parole.

A Venezia le han fatto mangiare l'argento e l'oro, e le han fatto digerire carta straccia. A Napoli sabato a sera uno stuolo di volatili di ogni genere si son portati verso Chiaja, dove sulla *Montagna Nera* (in tedesco *Schwarzen Berg*) riposava tranquillamente un'Aquila che nel 1820 aveva minacciato di cadere, ma aveva però più largamente distese le ali ad abbracciando quasi tutta l'Europa. Quei volatili la trovarono quasi morta, e non ebbero gran fatica a rovesciarla al suolo. Non contenti di ciò le bruciarono le ali per torle ogni speranza di mai più risorgere; e l'addentarono siffattamente che ciascun di loro ne portò via un pezzo.

Evviva! la vittoria è compiuta! Sarebbe però stata più bella, se avessero uccisa l'Aquila prima che fosse morta!

La Guardia Nazionale ebbe l'onore di assistere a questa nuova cacciagione.

BRANO DI UN DRAMMA RUSSO

SCENA PRIMA

Anticamera della stanza da letto. Un ciambellano in ricco uniforme che passeggia seccatissimo. Sono le 7 del mattino. Entra un ministro: è agitatissimo ma composto. Ha il naso eccessivamente schiacciato.

Min. Bisogna ch'entri subito.

Ciam. S. M. dorme. Soffre il suo male... di fegato.

(A voce bassissima.)

Min. È urgentissimo ch'entri; notizie della più alta importanza... (entra.)

SCENA II.

S. M. dorme agitando. Vede in sogno Pio IX in un mare di luce. Di un tratto si sveglia, e girando gli occhi grida.

S. M. Chi è... che c'è... avanzati.

Min. Sire, notizie della più alta importanza... un corriere straordinario... Luigi Filippo è caduto.

S. M. Da cavallo?

Min. Dal Trono.

S. M. Bordeaux...

Min. Il popol... (si corregge) i parigini lo han sbalzato... in tre ore... la mattina del 24 febbraio... e...

S. M. Miserabili... parrucchieri... (fremendo) e...

Min. Han proclamato la... Repubblica... ca.

(Si scosta alquanto.)

S. M. (Scoppia in un urlo di rabbia, si leva a metà di letto stringe i pugni minacciando il Ministro che trema.)

Infami... ridicoli... a me i Cosacchi... bisogna stracciarla... questa Francia... bisogna finirla... ah! il fegato. (Si ricorica nel letto: otto minuti di silenzio.)

S. M. Appresso.

Min. Lamartine è capo del Governo provvisorio.

S. M. Il poeta!!

Min. Con un manifesto all'Europa ha proclamato l'abolizione dei trattati del 1815 (urlo dell'inferno) l'indipendenza dell'Italia (urlo più forte) e della (scostandosi e inginocchiandosi.)

S. M. Prosegui.

Min. Poloni...

S. M. (Si slancia dal letto, come saetta, in camicia: afferra il Ministro per la gola e lo stende a terra. Il ciambellano libera a stento il Ministro che moribondo esclama.)

Min. La diplomazia... vecchiaia... è finita... in me.



Signor Diogene, compiacetevi di trovar di Ministri pel Regno di Napoli.
Dio! Procurerò di servovvi, ma non mi date fretta, perchè altrimenti inciampo.....

S C E N A III.

Entra un corriere straordinario tutto impolverato e agitato.
S. M. Che c'è?.. mi porti notizie della reggenza di Francia?
Il cor. Vienna è in rivolta... Metternich è fuggito... l'imperatore à abdicato.
S. M. Io muo... jo. (cade a terra morto.)

N O T I Z I E

— È voce che si stia per pubblicare la legge sul ritorno dalla Lombardia. Essa sarebbe così concepita:

Volendo il municipio, o chi per esso, assicurare un vero soccorso ai nostri fratelli Lombardi, e mantenere sempre in onore il nome degli animosi giovani Napolitani, fa noto, che di coloro che partono per la Lombardia, quelli che si morranno, avranno qui magnifiche esequie, catafalchi e sarcofaghi con elogi funebri ed iscrizioni lapidarie del Cavalier D. Bernardo Quaranta, ed i loro nomi saranno pubblicati sul *Lampo* coi soliti errori di stampa, e ciò come un compenso al sacrificio fatto alla madre patria della loro vita: quelli poi che torneranno, dando così prova di non essersi esposti per la salute della Lombardia, ed aver inutilmente gridato e fatto sciupare al governo i quattro carlini al giorno, nell'arrivare a Capodichino saranno irremissibilmente fucilati.

Se le iscrizioni lapidarie del Quaranta facessero preferire questa seconda morte, il municipio, o chi per esso, la risparmierebbe ai martiri della Lombardia.

— Ieri si volle fare dichiarare alla Guardia Nazionale di essere Costituzionale del 10 Febbraio; che sciocchezza! La Guardia Nazionale nol fece già una volta? Perché questa superfluità sciocca, ridicola, che mostra solo che anche i capi della Guardia Nazionale vogliono essere miei competitori come Arlecchini. Se credeano onorata la Guardia non doveano farle quella proposta di dichiarazione. Se no; era inutile, giacchè uno che si crede senza onore, si crede anche facile a mutar parola, e farsi giuoco di una dichiarazione. Si vede che il senso comune va mancando di giorno in giorno.

A V V I S O

Facciamo noto al rispettabile pubblico che quando si vede correre la truppa, accorrere la Guardia Nazionale, battersi la Generale, e chiudersi le botteghe, fuggir la gente, non si spaventi; è una cosa da nulla: è il Ministero che si rissa, che si piglia a capelli, facendo la sua professione di fede.

T E A T R I

TEATRO DE' FIORENTINI. — *La Viscontessa Carlotta.* — Noi non sappiamo se Alberti pensi al pubblico o pur no, quando legge i drammi, le commedie, le farse da mettere in scena. Qualche volta ci par di sì, qualche volta di no: ieri sera, per esempio ci parve di no, perchè la Commedia *La Viscontessa* è sì sciocca, sì inconcludente che fra il pubblico nessuno ne comprese un nulla. Che peccato che le belle Commedie si rappresentino solo fuori teatro, ed a' Fiorentini non se ne può sentire una bella, nuova, originale, in somma Italiana! Prima gli impresari si lagnavano della censura che tiranneggiava gli scrittori, ed essi; ma ora

che questa benedetta censura è finita, pare che potrebbero darci qualche cosa di buono.

Nè si creda Alberti che una commedia sia buona, o possa piacere purchè vi sia dell'immoralità, ed indecenza — lo spirito piace; ma l'indecenza spiace in teatro anche a coloro che fuori non sono i più costumati della terra; — Ieri sera dunque fu miracolo che la Commedia fosse terminata: si fischio, si gridò, si rise, si schiamazzò. Ai fischi la Zuanetti pianse, poverina col suo pianto ci fece piangere..... perchè anche ridendo si piange. Una parola in confidenza, senza che il pubblico ne sappia nulla: Se ella pianse perchè credè a lei diretti i fischi e pianse veramente, noi la rassicuriamo che i fischi non furono a lei; ma potranno essere per lei se quel pianto fosse una commedia in commedia. Il pubblico dei Fiorentini è un pubblico che applaude quando l'attore rappresenta ciò che è scritto; ma quando fa una commedia, per... intenerire... oh allora senza cerimonie fischia, sebbene l'attore o l'attrice fosse del merito di Talma o di Garrik. Ciò sia per avviso... o per consiglio.

Aggiungiamo che ieri sera udimmo il Fabri, nuovo attore giunto di fresco, come il pane di Pasqua. È un buono acquisto — un buono attore, e recita la commedia da padre nobile e ciò con molta arte. Non sappiamo se farà lo stesso da padre plebeo — ce l'auguriamo — Insomma Alberti e Monti vogliono migliorare la loro compagnia, ce l'han fatto vedere; ma miglioreranno poi il repertorio? Incoraggeranno gli scrittori patri? Lo speriamo, ce l'auguriamo, lo desideriamo, lo domandiamo. Sappia Alberti che i *si conservi* non son più di moda.

A N N U N Z I I

LONGO SOFISTA, *gli amori di Dafni e Cloe.* Nella pioggia di cose che la stampa mette ogni dì innanzi al pubblico, abbiamo visto galleggiare quel fiore della nostra favella che è la traduzione degli Amori di Dafni e Cloe fatta da Annibal Caro. Non diremo già che sia un Romanzo, a cui li fanciulli vi debban correre avidamente, come ad un manicaretto di qualcuno de' moderni pasticcierei francesi. Alcuni lo chiaman così, per solleticare; ma pensate un po', ai tempi di Longo Sofista (che, per parentesi, non si sa nè quando nè dove nacque o morì) ci potevan essere Romanzi! Esso è il volgarizzamento ch'è prezioso e chi vuole aver sapor di lingua deve tenerlo, anche in preferenza di altri gravami del purismo, sempre vicino. Di questo libereolo ora si è fatto una graziosa, economica e nitida edizione in Napoli per cura del sig. F. C. e vendesi alla Carteria largo del Castello n. 77 sotto le Reali Finanze, e nel magazzino di Pasqua a Toledo. Noi ci auguriamo che il nome dell'opera, non queste poche parole, richiamino la pubblica attenzione.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (2^a pari) *Il Bosco di Dafne.*
NUOVO — (1^a dispari) *Il Tartufo* — *Mademoiselle Dargenville.*
S. CARLINO — *Pascariello Solachianello.*
FENICE — *Adelaide e Comingio.*
SEBETO — *S. Margherita da Cortona.*

Il Gerente

Ferdinando Martello.